

Chi più lieto di me? Megacle istesso.
Quanto mai ne godrà! Di, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,

Che ad Aristtea m'annodi,

Megacle, di, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dio!)

Lic. Senti, Amico. Io mi fingo

Già l'avvenir: già col deslo possiedo

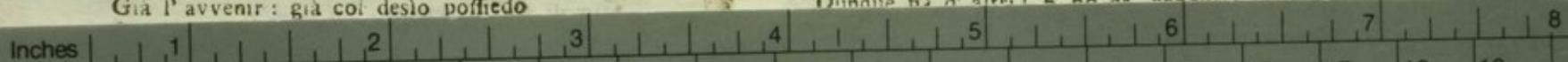
Abbia il rio passì più lenti,
E sospenda i moti suoi
Ogni zefiro leggier.

parte.

S C E N A I X.

Megacle, poi Aristtea.

Meg. **C** He intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L'Anima mia
Dunque fia d'altri! E ho da condurmi...



Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg' io?

Meg. No. *con impazienza, e si getta a sedere.*

Lic. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi, Amor fomenta

Il piacer de' sonni tuoi

Con l'idea del mio piacer.

Ab.

...tornato in van! Tornasti: e come
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Megacle amato,

E tu nulla rispondi?

Che mai vuol dir quel tanto

Cambiarti di color? E quelle a forza

Lagtime trattenute? Ah più non sono

Forse la fiamma tua? Forse...

B

Meg.

Q No 1

0
No 1

L'OLIMPIADE

DE' FINI DI MUSICA

NEL TEATRO

IN CREMONA

Il Compito del Anno 1792

Dedicato

INCLITICA VALERIA

CONTESSA

DI CREMONA

IN CREMONA

Per Lucio Maria Ricci Scrittore

del Teatro di Cremona

202

R.F.C.M.

N. 26

M. C. F. P.

00078

LA. 077

L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZARI
IN CREMONA

Il Carnovale dell' Anno 1783.

DEDICATO

AGL'

INCLITI CAVALIERE

E

GENTILI DAME

DI DETTA CITTA'.



IN CREMONA

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

F. OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZARJ
IN CREMONA

Il Castello dell' Anno 1783

DEDICATO

A

INCLITI CAVALIERI

E

GENTILI DAME

DI DETTA CITTÀ



IN CREMONA

Per Lorenzo Mezzini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

INCLITI CAVALIERI

E

GENTILI DAME.

Incoraggiato dalla cortese approvazione, onde avete onorato, **INCLITI CAVALIERI** e **GENTILI DAME**, il Mesenzio, a Voi pure con maggior fiducia dedico ed umilio il presente *Dramma*, che è forse uno de' più luminosi e più interessanti, che sieno sortiti dalla celebre penna dell'immortale *Metastasio*. I tratti sublimi d'animo generoso, e i teneri contrasti dell'amicizia e dell'amore ne formano il

A 4

vago

vago intreccio atto a destare nell'anime sensibili la più viva e più soave commozione. Lo stile facile ma concettoso e sublime, il verso fluido e canoro e suscettibile della più dolce armonia, l'artizioso nodo, e felice scioglimento dell'azione, tutto dimostra, quanto l'inimitabile Autore dietro si lasci la meschina turba de' Drammatici plagiarj, che male accozzando duri e slombati versi ad imitazione di sì grande Originale, non fanno che oscurare la dignità e la gloria del Teatro Italiano. So che a Voi, come a tutte le persone di buon senso sarà ribrezzo il vedere l'Olimpiade a due soli atti e a sei personaggi ridotta, e in sì strana guisa lacera e deformata, che appena se ne ravvisano le nobili traccie; Ma dovete alle circostanze attribuirlo, e a quell'ingiusto arbitrio, di cui ha questa volta enormemente abusato la Musica, alla quale io pure ho dovuto mio malgrado assoggettarmi. Credo però, che siccome in un bel quadro da inesperta mano

ritoc-

ritoccato e guasto, i pochi segni che rimangono intatti, allettano più lo sguardo dell'intelligente osservatore, che una languida pittura da un sol rozzo pennello interamente delineata, così Voi di saggio intendimento e d'ottimo gusto forniti amerete meglio di sentire pochi tratti animati d'un'eccellente composizione, che annojarvi a un intero dramma di fiacchi moderni autori. Vi prego dunque ad accogliere colla solita vostra gentilezza qualunque siasi il nuovo Spettacolo che vi presento, e a gradire in esso un nuovo attestato di quella profonda e rispettosa stima, con cui ho l'onore di rassegnarmi

Di Voi INCLITI CAVALIERI e
GENTILI DAME

Umilmo Divmo Obblmo Serv.
Michele Corradini Impresaro.

ARGOMENTO.

Nacquero a Clistene, Re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristea; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch'ei correrebbe d'esser ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi asfaltato, e quasi oppresso da' Masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Isola: ondè contrae tenera, e indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, nobil Dama Cretense, e promessa occultamente fede di Sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella, visse nascosta ai risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e ritrovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno, si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e trovò, che

che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condotto da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristea in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò; ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n' invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire coll' artificio al difetto dell' esperienza. Gli sovvenne, che l' Amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristea) risolse di valersi di Lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque Megacle in Elide alle violente istanze dell' Amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: Ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie d' Aristea; l' Eroica amicizia di Megacle; l' incostanza, ed i furori di Licida; e la generosa pietà della fedelissima Argene. *Herod. Paus. Nat. Com., &c.*

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide, vicino alla Città d' Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo.

ATTORI.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d'Aristea.
Sig. Lorenzo Bertolazzi.

ARISTEA, sua Figlia, Amante di Megacle.
Sig. Marianna Serra.

ARGENE, Dama Cretense, in abito di Pastorella, sotto nome di Licori, Amante di Licida.
Sig. Vincenza Ponticelli.

LICIDA, creduto Figlio del Re di Creta, Amante d'Aristea, ed Amico di Megacle.
Sig. Rosa Gerli.

MEGACLE, Amante d'Aristea, ed Amico di Licida.
Sig. Francesco Porri.

AMINTA, Ajo di Licida.
Sig. Maddalena Inghardi.

Pastori.

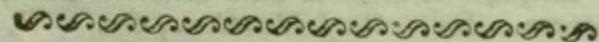
Atleti.

Guardie Reali.

Guardie della Principessa.

Popolo.

Sacerdoti di Giove Olimpico.



La Poesia, come a tutti è noto, è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio.

La Musica del rinomato Sig. Maestro Gatti.

BAL-

BALLERINI.

I Balli saranno d'invenzione, e direzione del Sig. GIACOMO ONORATI, ed eseguiti dalli seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Giacomo Onorati. Sig. Celestina Scherli Neville.

PRIMI GROTTESCHI

Sig. Pietro Landucci. Sig. Gefualda Galaffi.

ALTRI BALLERINI

Sig. Giuseppe Papini. Sig. Pompeo Pezzoli.
Sig. Angela Livraga.

Sig. Marianna Toni. Sig. Marianna Giandonati.

FIGURANTI

Sig. Cesare Cozzi. Sig. Marco Manara.

Sig. Maddalena Liprandi. Sig. Felicita Rovis.

Sig. Gaetano Gorla. Sig. Albertina Melio.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Sig. Giacomo Gerli. Sig. Teresa Palladini.

Pittore del Scenario il Sig. Francesco Ferrari Cremonese.

Il Vestiario di ricca e vaga Invenzione del Sig. Francesco Cavaletti Cremonese.

Machinista, e Direttore del Scenario il Sig. Francesco Sivalli.

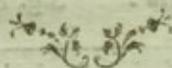
MU-

14
MUTAZIONI DI SCENE.

Fondo selvoso di cupa ed angusta valle da folti alberi d'ogni intorno adombrata.

Vasta Campagna alle falde d'un monte sparfa di Capanne pastorali. Veduta della Città d'Olimpia in lontananza, interrotta da poche piante, che ombreggiano la pianura.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico, e gran Piazza con ara ardente nel mezzo, e Bosco all'intorno de' sacri ulivi silvestri, donde formavansi le corone per gli Atleti vincitori.



AT.

15
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle, da folti alberi adombrata.

Licida, e Aminta.

Lic. HO risoluto, Aminta:
Piu' consigli non vo'.

Am. Licida, ascolta:
Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss' io
Fuor che in me piu' sperar? Megacle istesso,
Megacle m'abbandona
Nel bisogno maggiore. Or va, riposa
Sulla se' d'un Amico.

Am. Ancor non dei
Condannarlo però. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. Sai pur, che ognun che aspiri
All' Olimpica palma, or sul mattino
Dee presentarsi al Tempio: il grado, il nome,
La patria palesar: Di Giove all'Ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento.

Am. Il so: ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All'Ara innanzi
Presentarmi cogli altri:
A suo tempo pugnar.

Am. Eh qui non giova,
Prence, il saper come si tratti il brando.

Lic. Dunque, che far degg'io? Non si contrasta
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo

La

La folita corona. Al vincitore
Sarà premio Aristeia, figlia reale
Dell' invitto Clisene: unica, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.

Am. Ed Argene?

Lic. Ed Argene

Più riveder non spero.

Am. E pur giurasti.....

Lic. T' intendo. In queste sole

Trattener mi vorresti. Addio.

Am. Ma senti.

Lic. No, no.

Am. Vedi, che giunge... *osservando tra le Scene.*

Lic. Chi?

Am. Megacle.

Lic. Dov' è?

Am. Fra quelle piante

Parmi... no, non è desso. *come sopra.*

Lic. Tu mi deridi, Aminta,

E lo merito ben.

Am. Ah che pur troppo

Tu deliri d'amor: ma folle è ognuno;

E a suo piacer ne aggira

L' odio, o l'amor; la cupidigia, o l'ira.

Siam navi, all' onde argenti,

Lasciate in abbandono.

Impetuosi venti

De' nostri affetti sono:

Ogni diletto è scoglio:

Tutta la vita è mar. *parte.*

SCENA II.

Licida, inù Megacle.

Lic. Mifero! E fui sì cieco,

Che in Megacle sperai?

Meg. Megacle è teco.

Lic. Giusti Dei!

Meg. Prence?

Lic.

Lic. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta

La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero,

Che il Ciel m' offra una volta

La via d' esserti grato?

Lic. E pace, e vita

Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando

Nell' Olimpico agone

Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei

Noto in Elide ancor?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto

Ha questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio

Non perdiamo i momenti. Appunto è l' ora,

Che de' rivali Atleti

Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio:

Di, che Licida sei. La tua venuta

Inutile sarà, se più soggiorni:

Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso

Andrò, portando in fronte

Quel caro nome impresso,

Come mi stà nel cor.

Dirà la Grecia poi

Che fur comuni a noi

L' opre i pensier gli affetti

E alfine i nomi ancor. *parte.*

SCENA III.

Licida, poi Aminta.

Lic. OH generoso Amico!

Oh Megacle fedel! Eccomi alfine

Possessor d' Aristeia.

Am.

Am. Signor

Lic. Mio caro Aminta.

Vanne, e tutto disponi. Io colla Sposa

Prima, che il Sol tramonti

Voglio quinci partir.

Am. Più lento, o Prencé,

Nel fingerti felice.

Lic. Oh sei pur importuno! Ai dubbj tuoi

Chi presta intera fede

O ardir non osa, o di poter non crede.

Quel destrier che all' albergo è vicino

Più veloce s'affretta nel corso:

Non l'arresta l'angustia del morso,

Non la voce, che legge gli dà.

Tal quest'alma, che piena è di speme

Nulla teme, consiglio non sente:

E si forma una gioja presente

Del pensiero che lieta farà.

parte.

SCENA IV.

Vasta Campagna alle falde d'un monte sparfa di Capanne pastorali. Veduta della Città d'Olimpia in lontano interrotta da poche piante, che adombrano la pianura.

Argene in abito di Pastorella seduta tessendo ghirlande; Pastori occupati in lavori pastorali; indi Aristèa con seguito.

Arg. O H care selve, o cara

Felice libertà!

Qui, se un piacer si gode,

Parte non v'ha la frode;

Ma lo condisce a gara

Amore, e fedeltà.

Qui, gl'innocenti amori

Di Ninfe

Ecco Aristèa.

Arist. Siegui, o Licori.

Arg.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno

Torni a render felice, o Principessa?

Arist. Ah fuggir da me stessa

Potessi ancor, come dagli altri. Amica.

Incominciasti un giorno

A narrarmi i tuoi casi; il tempo è questo

Di prosequir.

Arg. Già dissi,

Che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui

D'illustre sangue. Del Cretense foglio

Licida il Regio Erede

Fu la mia fiamma, ed io la sua. L'intese

Il Re: se ne sdegnò: sgridonne il Figlio:

Gli vietò di vedermi. A me, s'impone,

Che a straniero Conforte

Porga la destra. Io la ricuso, e ignota

In Elide pervenni; e al caro Bene

Serbo in sen di Licori il cor d'Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga

Non approvo però.

Arg. Dunque a Megacle

Donar dovea la man?

Arist. Megacle? (oh Nome!)

Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo Sposo

Questi, che il Re mi destinò. Dovea

Dunque obbliar?

Arist. Ne sai la Patria?

Arg. Atene.

Arist. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse,

Com'ei stesso dicea.

Arist. Ma ti ricordi

Le sue sembianze?

Arg. Avea

Bionde le chiome, oscuro il ciglio, i sguardi

Lenti, e pietosi; un arrossir frequente;

Un soave parlar.... Ma Principessa,

Tu cambi di color? Che avvenne?

Arist. Oh Dio!

Quel

Quel Megacle, che pingi è l'Idol mio.

Arg. Che dici?

Arist. Il vero. A lui,

Lunga stagion già mio secreto amante,
Niegommi il Padre mio: nè volle mai
Conoscerlo, vederlo. Ei disperato
Da me parti: più nol rividi. Ah s'egli
Sapesse, che in quest' oggi
Per me qui si combatte!

Arg. A lui

Voli un tuo Servo, e tu procura intanto
La pugna diferir.

Arist. Come?

Arg. Clistene

E' pur tuo Padre? Ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose. Ei può, se vuole

Arist. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce,

Principessa, il tentarlo?

Arist. E ben, Clistene

Vadasi a ritrovar.

Arg. Fermati. Ei viene.

SCENA V.

Clistene con Seguito, e detto

Clist. **F**iglia, tutto è compito. I nomi accolti;
Le vittime svenate; al gran cimento

L'ora prescritta; e più la pugna omai
Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fè, dell' onor mio
Diferir non si può.

Arist. (Speranze, addio.)

Clist. Ragion d'esser superba

Io ti darei, se ti dicessi tutti

Que', che a pagnar per te vengono a gara.

V'è Olinto di Megara:

V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:

Erilo di Corinto; e fin di Creta

Licida venne.

Arg.

Arg. Chi?

Clist. Licida, il figlio

Del Re Cretese.

Arist. Ei pur mi brama?

Clist. Ei viene

Con gli altri a prova.

Arg. (Ah! si scordò d'Argene.)

Clist. Seguimi, o Figlia.

Arist. Ah! questa pugna, o Padre,

Si differisca.

Clist. Un impossibil chiedi:

Diffi perche. Ma la ragion non trovo

Di tal richiesta.

Arist. A divenir soggette

Sempre v'è tempo. E' d'Imenèo per noi

Pesante il giogo: e già senz'esso abbiamo

Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil sorte infelice.

Clist. Dice ognuna così, ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle, siete;

E vincete in ogni impresa,

Quando vengono a contesa

La bellezza, e la virtù.

parte col proprio Seguito.

SCENA VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U**disti, o Principessa?

Arist. Amica, addio.

Convien, ch'io segua il Padre. Ah! tu, che puoi,

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recami, oh Dio! qualche novella.

Tu

Tu di saper procura
 Dove il mio Ben s'aggira:
 Se più di me si cura;
 Se parla più di me.
 Chiedi, se mai sospira,
 Quando il mio nome ascolta:
 Se il proferà talvolta
 Nel ragionar fra se.

parte col proprio Seguito.

SCENA VII.

Argene sola.

Dunque Licida ingrato
 Già di me si scordò? Questo è lo stile
 De' lusinghieri Amanti. Han questi l'arte
 Di lagrimar, d'impallidir. Talvolta
 Par, che fugli occhi vostri
 Voglian morir tra gli amorosi affanni:
 Guardatevi da lor, son tutti inganni.
 Fra mille Amanti un core
 Talor farà fedele:
 Ma rara è nell'amore
 Costanza, e fedeltà.

parte, ed i Pastori si ritirano.

SCENA VIII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. Licida.
Lic. Amico.
Meg. Eccomi a te.
Lic. Compisti...
Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al Tempio
 Per te mi presentai.
Lic. Oh! se tu vinci,
 Non ha di me più fortunato amante
 Tutto il regno d'amor.
Lic. Perché?
Meg. Promessa

In premio al vincitore
 E' una beltà Real.
Meg. Intendo, io deggio
 Conquistarla per te.
Lic. Sì; chiedi poi
 La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,
 Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
 Scarlo premio sarà.
Meg. Di tanti, o Prence,
 Stimoli non fa duopo
 Al grato Servo, al fido Amico. Io sono
 Memore assai de' doni tuoi. Rammento
 La vita, che mi desti. Avrai la Sposa,
 Speralo pur.
Lic. Oh dolce Amico! Oh cara *abbracciandolo.*
 Sospirata Aristèa!
Meg. Che!
Lic. Chiamò a nome
 Il mio tesoro.
Meg. Ed Aristèa si chiama?
Lic. Appunto.
Meg. Altro ne fai?
Lic. Presto Corinto
 Nacque in riva all' Afopo, al Re Clistene
 Unica Prole.
Meg. (Ahimè? Questa è il mio Bene.)
 E per lei si combatte?
Lic. Per lei.
Meg. Questa degg' io
 Conquistarti pugnando?
Lic. Questa.
Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
 Sola Aristèa?
Lic. Sola Aristèa.
Meg. (Son morto.)
Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,
 Forte mi sculerai. D'esserne amanti
 Non avrebbon rossore i Numi istessi.
Meg. (Ah così nol sapeffi!)
Lic. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso.
Quanto mai ne godrà! Di, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,

Che ad Aristèa m'annodi,

Megacle, di, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dio!)

Lic. Senti, Amico. Io mi fingo

Già l'avvenir: già col deslo possiedo

La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo!)

Lic. E parmi....

Meg. Ma taci. Affai dicesti. Amico io sono;

con impeto.

Il mio dover comprendo;

Ma poi....

Lic. Perché ti sdegni? In che t'offendo?

Meg. (Imprudente! che feci?) Il mio trasporto

si ricompone.

E' deslo di servirti. Io stanco arrivo

Dal cammin lungo: ho da pagnar: mi resta

Picciol tempo al riposo, e tu mel nieghi?

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti finora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove

Meco venir?

Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg' io?

Meg. No. *con impazienza, e si getta a sedere.*

Lic. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi, Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l'idea del mio piacer.

Ab.

Abbia il rio passi più lenti,
E sospenda i moti tuoi
Ogni zefiro leggièr.

parte.

S C E N A I X.

Megacle, poi Aristèa.

Meg. **C**He intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L'Anima mia
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
In braccio al mio Rival! Ma.... quel Rivale
E' il caro Amico. Ah quali Nomi unisce
Per mio strazio la sorte! Eh! che non sono
Rigide a questo segno
Le leggi d'amistà.... Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah! se ti vede
Con questa in volto infame macchia, e rea;
Ha ragion d'abborrirti anche Aristèa.
No. Tal non mi vedrà. Quello, che temo,
E' il volto del mio Ben. Questo s'evliti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero! che farei? Solo in pensarlo io sento
Confondermi, tremar. No; non potrei....

Arist. Stranier? *senza vederlo in viso.*

Meg. Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*

Arist. (Oh Stelle!)

Meg. (Oh Dei!) *riconoscendosi.*

Arist. Megacle! Mia speranza! Oh caro, oh tanto,

E sospirato, e pianto,

E richiamato in van! Tornasti: e come

Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Megacle amato,

E tu nulla rispondi?

Che mai vuol dir quel tanto

Cambiarti di color? E quelle a forza

Lagrima trattenute? Ah più non sono

Forse la fiamma tua? Forse....

B

Meg.

Meg. Che dici?

Sempre... sappi... son io.... *confuso.*

Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai,
Che per me qui si pugna?

Meg. Il so.

Arist. Non vieni

Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Arist. Perchè mai

Dunque sei così mesto?

Meg. Perchè.... (Barbari Dei! Che inferno è questo?)

Arist. Ma guardami: ma parla:

Ma di....

Meg. Che posso dir? Non odi il segno,
*si sente il segno, che invita
al Combattimento.*

Che al gran cimento i concorrenti invita?

(Assistetemi, o Numi.) Addio mia vita.

in atto di partire.

Arist. E mi lasci così? Va: ti perdono,

Purchè torni mio Sposo,

Meg. Ah! sì gran forte

Non è per me.

come sopra.

Arist. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Arist. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Arist. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero

Hai pur?

Meg. Lo credo.

Arist. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Arist. Dunque allor non son io,

Caro, la Sposa tua?

Meg. Mia vita.... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Arist.

Arist.

Perchè così mi dici,

Anima mia, perchè?

Meg.

Taci, bell' idol mio.

Arist.

Parla, mio dolce amor.

Meg.

Ah che parlando

Arist. ^{a 2}

tacendo oh Dio!

Tu mi trafiggi il cor.

Arist.

(Veggio languir chi adoro,

Nè intendo il suo languir?)

Meg.

(Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir.)

^{a 2}

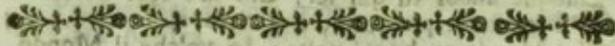
Chi mai provò di questo

Affanno più funesto

Più barbaro dolor?

partono.

Fine dell' Atto Primo.



I nuovi Balli saranno

Il Wax-hall di Londra,

e

l'Oracolo.

B:

AT:

28
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna alle falde d'un monte sparfa di Capanne pastorali. Veduta della Città d'Olimpia in lontano interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, ma non l'ingombrano.

Argene, ed Aminta.

Arg. E Trovar non poss'io
Nè pietà, nè soccorso?

Am. Argene: E come
Tu in Elide? tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu qui sei? Chi fa! Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova

Nel Mondo anche tal volta: Io vo' che il Mondo

Sappia, ch'è un traditore, acciocchè ognuno

L'aborrisca, e l'eviti

E, con otrorre, a chi nol fa l'additi.

Am. Un configliero infido

Benchè giusto è lo sdegno. E' sempre meglio,

Che opprimerlo nemico.

Averlo amante, e racquistarlo amico.

In un cor, che fu piagato

Da un' amabile pupilla,

Destar basta una favilla,

Perchè torni al primo ardor.

Ottener può tal mercede

La costanza nella fede,

E la fede nell'amor.

parte

SCENA II.

Argene, poi Aristeo.

Arg. Questi d'un labbro infido
Ingannevoli detti un cuor del mio
Meno cauto sedur forse potranno.

Arist.

ATTO SECONDO.

Arist. No, non v'è sotto il Cielo

Chi possa dirsi, oh Dio!

Più misera di me.

Arg. Deh! Principeffa,

Qual pena ti sorprende?

Perchè quel volto di pallor dipinto?

Arist. La pugna terminò: Licida ha vinto.

Arg. Licida!

Arist. Appunto;

Il Principe di Creta,

Che giunse a queste arene.

(Sventurata Aristeo!)

Arg. (Misera Argene!)

Or dimmi, o Principeffa,

V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!

Più misera di me?

Arist. Sì, vi son io.

Arg. Ah! non ti faccia amore

Provar mai le mie pene:

Cara Aristeo, tu non conosci Argene.

Spiegar non posso appieno

Quello ch'io serbo in petto:

Odio, timore, affetto,

Tutto combatte in me.

Da fiere smanie il seno

Sempre agitar mi sento;

E so, che al mio tormento

Eguale il tuo non è.

SCENA III.

Aristeo, sola.

Va pur, misera Argene;

Io compiango, il tuo duol: ma tu non senti

Quai più fieri tormenti

Opprimono il mio cor. Quasi perduta

E' ogni speme per me. De' mali miei

Non è ancor pago il Ciel... Ah, il Cielo almeno

Mi rendesse il mio Ben!... Megacle, oh Dio!

E ti perdo per sempre?... Ecco il momento,

B 3

Già

Già lo veggio ... e pavento ... Odio la vita ...
M' abbandona il coraggio ...
Son fuor di me ... Tremo ... vaneggio ... e intanto
Consolarmi non posso almen col pianto.

Giusti Dei, se mesta io peno,
Spero alfin da voi pietà.
Ma la calma a questo seno,
Quando mai ritornerà!
Ah mio Ben ... mi lasci ... oh Dio!
Senza te, che mai farò? ...
Dolce pegno del cor mio,
Se ti perdo, io morirò. *parte.*

SCENA IV.

Clisene, Licida, e Megacle coronato d'Ulivo.

Clis. **G**iovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
Quell'onorata fronte
Lascia, ch'io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta,
Che tal figlio forti. Premio Aristeo
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clisene può, chiedilo pur, che mai,
Quanto dar ti vorrei, non chiederai.
Meg. (Coraggio, o mia virtù.) Signor, son figlio,
E ti tenero Padre. Ogni contento,
Che con lui non divido,
E' insipido per me. Di mie venture,
Pria d'ogni altro, vorrei
Giugnergli apportator; chieder l'assenso
Per queste nozze; e, lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristeo.

Clis. Giusta è la brama.
Meg. Partirò se 'l concedi
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa
Servo, Compagno, e Condottier.

Clis. (Che volto

E' questo mai? Nel rimirarlo, il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? come s'appella?

Meg. Egisto ha nome:
Creta è sua Patria.

Lic. (Oh amore!)
Clis. E' ben la cura

Di condurti la Sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah no! farebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena ne provo ...

Clis. Ecco, che giunge.
Meg. (Oh me infelice!)

SCENA V.

Aristea, e detti.

Arist. (A L' odiose nozze
Come vittima io vengo all' ara avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)
Clis. Avvicinati, o figlia: Ecco il tuo Sposo.

Meg. (Ah! non è ver.)
Arist. Lo Sposo mio?

Clis. Sì. Vedi,
Se giammai sì bel nodo in Ciel si strinse.

Arist. (Ma, se Licida ha vinto
Come il mio Bene?... il Genitor m'inganna.)

Lic. (Crede Megacle Sposo, e te ne affanna.)
Arist. E' questi, o Padre, il vincitor?

Clis. Mel chiedi?
Non lo ravvisi al volto
Di sangue asperso? all'onorate stille,
Che gli rigan la fronte? a quelle foglie,
Che son di chi trionfa
L'ornamento primier? Non più dubbieze;
Ecco il Conforte, a cui

A T T O

Il Ciel t' accoppia , e nol potea più degno
Ottener dagli Dei l' amor paterno .

Arist. (Che gioja !)

Meg. (Che martir !)

Lic. (Che giorno eterno !)

Clift. E voi tacete ? Onde il silenzio ?

Meg. (Oh Dei !
Come comincerò ?)

Arist. Parlar vorrei ;

Ma . . .

Clift. Intendo . Intempestiva

E' la presenza mia . Restate : io lodo

Quel modesto rossor , che vi trattiene .

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene .) *parte*

Clift. Bell' alme innamorato ,

Cessate di temer :

E' tempo di goder :

Vi lascio in pace .

Per prova , chi non sa ,

Quanto , a due cori amanti ,

La dolce libertà

Diletta , e piace ?

parte

SCENA VI.

Megacle , Aristea , e Licida .

Meg. (**F** Ra l' Amico , e l' Amante ,
Che farò sventurato ?)

Lic. All' Idol mio

E' tempo , che mi scopra .)

a Megacle

Meg. (Aspetta . Oh Dio !)

a Licida .

Arist. Sposo : Alla tua Consorte

Non celar , che t' affligge .

Meg. (Oh pena ! Oh morte !)

Lic. (L' amor mio , caro Amico

Non soffre indugio .)

a Megacle .

Arist. Il tuo silenzio , o caro ,

Mi crucia , mi dispera .

Meg. (Ardir , mio core ,

Finiamo di morir .) Per pochi istanti

Allontanati , o Prence .

Lic.

SECONDO.

Lic. E qual ragione ? . . .

Meg. Va , fidati di me . Tutto conviene
ch' io spieghi ad Aristea .

Lic. Ma , non poss' io

Esser presente ?

Meg. No : più che non credi

Delicato è l' impegno .

Lic. E ben tu 'l vuoi ,

Io lo farò . Poco mi scosto . Un cenno

Basterà perch' io torni . Ah ! pensa , Amico ,

Di che parli , e per chi . Se nulla mai

Feci per te ; se mi fei grato , e m' ami ,

Mostralo adesso . Alla tua fida aita

La mia pace commetto , e la mia vita . *parte*

SCENA VII.

Megacle , ed Aristea .

Meg. (**O** H ricordi crudeli !)

Arist. Alfin siam soli .

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar ; chiamarti

Mia spera , mio diletto ,

Luce degli occhi miei ? . . .

Meg. No , Principessa ,

Questi soavi nomi

Non son per me . Serbali pure ad altro

Più fortunato amante . . .

Arist. E 'l tempo è questo

Di parlarmi così ? Giunto è quel giorno . . .

Ma , semplice , che io son . Tu scherzi , o caro

Ed io , stolta m' affanno .

Meg. Ah ! non t' affanni

Senza ragion .

Arist. Spiegati dunque .

Meg. Ascolta :

Ma coraggio , Aristea . L' alma prepara

A dar di tua virtù la prova estrema .

Arist. Parla . Ahimè ! che vuoi dirmi ? . . . Il cuor
mi trema .

B 5

Meg.

Meg. Il Principe di Creta
 Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
 Ei la vita mi diede. Ah! Principessa,
 Se negarla poss'io, dillo tu stessa.
 Arist. E pugnasti?...
 Meg. Per lui.
 Arist. Perder mi vuoi?...
 Meg. Sì. Per serbarmi sempre
 Degno di te.
 Arist. Dunque io dovrò?...
 Meg. Tu dei
 Coronar l'opra mia. Sì, generosa,
 Adorata Aristeia, seconda i moti
 D'un grato cor. Sia qual io fui fin ora
 Licida in avvenire: Amalo; è degno
 Di sì gran sorte il caro amico. Anch'io
 Vivo di lui nel seno,
 E, s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.
 Arist. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
 Precipito agli abissi. Eh no... si cerchi
 Miglior compenso. Ah senza te la vita
 Per me vita non è.
 Meg. Bella Aristeia
 Non congiurar tu ancora
 Contro la mia virtù. Mi costa assai
 Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
 Di quei teneri sensi
 Quant'opera distrugge!
 Arist. E di lasciarmi?...
 Meg. Ho risoluto.
 Arist. Hai risoluto? E quando?
 Meg. Questo... (morir mi sento.)
 Questo è l'ultimo addio.
 Arist. L'ultimo! Ingrato...
 Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:
 Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi,
 Che una gelida man m'opprima il core.
s' appoggia ad un tronco.
 Meg. (Sento, che il mio valore
 Mancando va. Più, che a partir dimoro,
 Meno

Meno ne son capace.
 Ardir.) Vado Aristeia: rimanti in pace.
 Arist. Come! Già m'abbandoni?
 Meg. E' forza, o cara,
 Separarsi una volta.
 Arist. E parti...
 Meg. E parto
 Per non tornar più mai. *in atto di partire.*
 Arist. Senti. Ah no... dove vai?
 Meg. A spirar mio Tesoro,
 Lungi dagli occhi tuoi.
 Arist. Soccorso... io moro. *fuente.*
 Meg. Misero me! che veggo?
 Ah l'oppreffe il dolor! Cara mia speme
 Bella Aristeia, non avviliti; ascolta:
 Megacle è qui: non partirò. Sarai...
 Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle;
 Più sventure per me? No. Questa sola
 Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
 Che risolvo? Che fo? Partir?... sarebbe
 Crudeltà, tirannia. Restar?... Che giova?...
 Forse ad esserle Sposo?... E' il Re ingannato!
 E l'amico tradito! e la mia fede!
 E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
 Partiam più tardi... Ah che sarei di nuove
 A quest'orrido passo! Ora è pietade
 L'esser crudele. Addio, mia vita: Addio
 Mia perduta speranza: Il Ciel ti renda
 Più felice di me. Deh! conservate
 Questa bell'opra vostra, eterni Dei;
 E i di, ch'io perderò donate a lei.
 Licida. (dov'è mai?) Licida.

SCENA VIII.

Licida, e detti.

Lic. I Ntese

Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,

B 6

Soc

Soccorri la tua Sposa.

Lic. Ahimè! Che miro!
Che fu?

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi.

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado ..

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai
Quando in se tornerà? Tutte ho presenti,
Tutte le smanie sue.) Licida, ah! fenti.

Se cerca, se dice

L'amico dov' è?

L'amico infelice,

Rispondi morì.

Ah no! Sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo,

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

parte.

SCENA IX.

Licida, ed Aristeia.

Lic. **C**He laberinto è questo? io non l'intendo.
Semiviva Aristeia... Megacle affitto...

Arist. Oh Dio!...

Lic. Ma già quell' alma

Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi,

Principessa, ben mio.

Arist. Sposo infedel!

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra

Arist. Almeno... Oh stelle!

accorgendosi che non è Megacle.

Megacle ov' è?

Lic. Partì.

Arist.

Arist. Partì l' ingrato?

Ebbe cuor di lasciarmi in questo stato?

Lic. Il tuo Sposo restò.

Arist. Dunque è perduta

L' umanità, la fede?

Lic. Son fuor di me. Di: chi t' offese, o cara,

Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,

Ecco Licida...

Arist. Oh Dei!

Tu quel Licida fei? Fuggi, t' invola

Nasconditi da me. Per tua cagione

Barbaro mi ritrovo a questo passo.

parte.

SCENA X.

Licida, poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro! oh Numi!

Voglio seguirla, e voglio

Sapere almen che strano enigma è questo,

Arg. Fermati traditor.

Lic. Sogno, o son desto!

Arg. Non sogni no; son io

L' abbandonata Argene, anima ingrata.

Lic. (D' onde viene, e in qual punto

Mi sorprende costei?) Io non intendo

Bella Ninfa i tuoi detti.

Arg. Io ben comprendo,

Empio, la tua perfidia. I nuovi amori,

Le frodi tue da me saprà Clistene

Per tua vergogna.

Lic. Ah no! Sentimi Argene,

Non sdegnarti, perdona

Se tardi ti ravviso: io mi rammento

Gli antichi affetti; e se tacer saprai.

Forse... Chi fa...

Arg. Forse chi fa, mi dici?

Lic. Ascolta... io volli dir... (son disperato.)

Arg. Non ti voglio ascoltar, barbaro, ingrato.

parte.

SCE-

A T T O.
SCENA XI.

*Licida, poi Clisene con numeroso seguito
di Guardie.*

Lic. **I**N angustia più fiera
Io non mi vidi mai: tutto è in rovina,
Se parla Argene; è forza
Raggiugnerla, placarla.

partendo s'incontra in Clisene.

Clis. Ferma, fellon!

Lic. A chi, Signor, tal nome? *alterato.*
Che vuoi da me?

Clis. Che in vergognoso esiglio
Quinci lungi si tratto: il Sol cadente,
Se in Elide ti lascia
Reo di morte tu sei. Megacle ancora,
Il complice spergiuro
Del nero tradimento
Si rinvenga, o Custodi, e a me si guidi.

*alle Guardie, due delle quali, ricevuto
l'ordine, partono.*

Lic. Ah barbaro! Sospendi un sì crudele,
Un sì ingiusto comando, e pensa....

Clis. Impara
A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re. Noto è il tuo inganno,
Temerario, impostor.

Lic. Signor, non soffro *con impeto.*

Que' detti amari; e nell' abisso orrendo
Di tanti mali, onde mi trovo oppresso
Non conosco me stesso.
Le mie furie rispetta, e temi....

Clis. Indegno!

Ch'io tema? E che faresti in questo stato?

Lic. Tutto quel, che può fare un disperato.
Con questo ferro il cuore *snudando la spada,
ed avventandosi al Re.*

Anche ti passerei.

SCE-

SECONDO.

SCENA XII.

Aristea, e detti.

Arist. **D**Ifendetemi il Padre, eterni Dei! *esce
frettolosa, e si frapponne riparando il colpo.*

Clis. Che orribile attentato!

Che sacrilego ardir! Guardie, fra ceppi
Al Tempio il reo si tragga. Egli svenato
*alcuni de' Soldati s'avanzano, e mettono Licida
in catena, levatagli prima la spada.*

Sia di Giove sull'Ara. Un sangue chiede
L'offesa maestà. Dei sacrificj,
Che una colpa interrompe, è il delinquente
Vittima necessaria. Ha già deciso
Il pubblico consenso.

Arist. Ah Padre!... per pietà....

Clis. Non più: s'appressa
L'ora del sacrificio. Al suo destino
La sacrilega vittima si guidi
Dei scellerati memorando esempio.

Figlia, mi siegui: io ti precedo al Tempio.
parte con alcune delle Guardie.

SCENA XIII.

Aristea, e Licida con Guardie.

Arist. **E**Pur mi fa pietade!

Lic. Addio per sempre,
Principessa adorata,
Di tutti i mali miei, bella cagione,
Il caro Amico, il primo
Del mio povero cuor tenero oggetto,
Io raccomando a te. Della mia forte
Non ti curar, che, in sì feral momento,
Odio la vita, e sento
Tenerrezza, amicizia,
Pentimento, pietà, vergogna, amore,
Straziarmi, oh Dio, in mille parti il core.

Tor-

Torbido il Ciel s'oscura :
Mi trema il cuor nel seno :
Ma tu, mia vita, almeno
Non mi negar pietà.

parte.

SCENA XIV.

Aristea, indi Megacle fra le Guardie.

Arist. **G** Iusti Dei! che farà? tento d'odiarlo;
Ne ho ragion; lo vorrei; ma, in mezzo
all'ira,

Sento, fui mali tuoi, che il cuor sospira.

Meg. All' infelice Amico, *sortendo alle Guardie,*
che l'accompagnano.

Per pietà, mi guidate; e almen permesso

Di morire per lui mi sia concesso.

Arist. Megacle... Oh Dei!

Meg. Mia vita!

Arist. Qual ti riveggo!

Meg. E quale

Lasciarti ohimè! per sempre,

Mia speranza, degg'io? Del caro Amico...

Arist. Taci; dell' infelice,

Forse perchè a te caro,

Tanta pietade io sento,

Che il pianto io posso raffrenare a stento.

Meg. Oh generosa! oh grande!

Oh pietosa Aristea! seconda i moti

Del tuo bel cuor. L'ire del Padre offeso

Cerca, oh Dio! di placar. Licida, o cara,

In me vive, ed io in lui;

E, dalla tua pietade,

Se i cari giorni tuoi salvi pur sono,

Di Megacle la vita è ancor tuo dono.

Arist. Basta. Io vole, idol mio;

Non fa duopo di tanto.

Un sol de' sguardi tuoi

Mi costringe a voler ciò, che tu vuoi.

Dal

Dal dì ch'io vi mirai
Pupille lusinghiere,
Caro mio ben tu fai,
Se della forte io temo
Il barbaro rigor.

parte.

SCENA XV.

Megacle solo.

D Eh! secondate, o Numi,
La pietà d'Aristea. Se dell' Amico
La cara vita mi concedi in dono,
Tutti i miei mali, o forte, io ti perdono.

parte.

SCENA XVI.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga, e magnifica scala divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con Ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri ulivi silvestri, d'onde formavansi le corone per gli Atleti vincitori.

Clistene, e Licida in bianca veste: Guardie, Sacerdoti, e Popolo.

Clist. **G** Iovane sventurato! ecco vicino
Dei tuoi miseri dì l'ultimo istante!

Tanta pietade (e mi punisca Giove,

Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,

Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,

Che potess'io dissimular l'errore;

Ma non lo posso, o Figlio. Or se ti resta

Nulla, che desiar fuor della vita,

Esponi il tuo desir. Esserne, io giuro,

Fedele esecutor. Quanto ti piace,

Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, che ben di Padre,

Non di Giudice, e Re, quei detti sono:

L'unico de' miei voti

E' il riveder l' Amico

Pria

Pria di spirar. La sola grazia imploro
 D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.
Clist. T'appagherò. Custodi; *alle Guardie,*
una delle quali parte.

Megacle a me si guidi. Il volto, il ciglio.
 La voce di costui nel cuor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fra tutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco, e non la trovo.
 Che farà, giusti Dei! questo ch'io provo?

Non so d'onde viene
 Quel tenero affetto:
 Quel moto,
 Che ignoto
 Mi nasce nel petto:
 Quel gel, che le vene
 Scorrendo mi v'è.
 Nel seno a destarmi
 Sì fieri contrasti,
 Non parmi, che basti
 La sola pietà.

SCENA XVII.

Megacle fra le Guardie, e detti, poi Arifto.

Lic. AH vieni, illustre esempio
 Di verace amista! Megacle amato;
 Caro Megacle, vieni.
Meg. Ah qual ti trovo,
 Povero Prence!
Lic. Il rivederti in vita
 Mi fa dolce la morte.
Meg. E che mi giova
 Una vita, che, in vano,
 Voglio offrir per la tua? ma molto innanzi
 Licida non andrai: Noi passeremo
 Ombre amiche, indivise il guado estremo.
Lic. O, delle gioje mie, de' miei martiri,
 Finchè piacque al destin, dolce compagno,

Se.

Separarci convien. Giacchè s'iam giunti
 Agli estremi momenti,
 Quella destra fedel porgimi, e senti.
 Sia preghiera, o comando:
 Vivi: io bramo così. Ritorna in Creta
 Al Padre mio. Deh tu l'istoria amara,
 Raddolcisci, narrando. Il vecchio affitto
 Reggi, assisti, consola:
 Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
 Tu gli asciuga sul ciglio;
 E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.
Clist. (Povera umanità!) ma ormai trascorre
dapprima commosso, indi rimesso.
 L'ora permessa al Sacrificio.

Arist. Ah Padre! *in arrivando.*
 Eccomi un'altra volta ai piedi tuoi.
s'inginocchia.

Il mio pianto, il mio sangue,
 La tua stessa pietade, il tuo bel cuore,
 Tutto per me ti parli, e tutto implori
 Grazia per l'infelice...
Clist. Amata figlia!
 Lasciami per pietà! Non posso. Il Nume
 Già la vittima attende. (Oh Dio!) Custodi
 Datt' amico infelice
 Dividete colui.

Le Guardie separano Megacle da Licida.

Meg. Barbari! ah Voi
 Avete dal mio sen svelto il cor mio.
Lic. Oh, dolce Amico!
Meg. O, caro Prence.
Meg. Addio.

In qual barbaro momento
 Io vi dò l'estremo addio?
 Nelle vene il sangue mio
 Freddo scorre per l'orror.
 Là di Lete in sulle arene
 Vi precedo amati oggetti;
 Finiran le nostre pene
 Là saremo felici ognor.

Lic.

Lic. Già mi lasci?

Meg. Sì, che vuoi?

Arist. Se m'attendi, vengo anch'io.

Meg. Vieni pur bell'idol mio
Finiran le nostre pene
Là farem felici ognor.

*Licida va ad inginocchiarsi a' piè
dell'Ara.*

SCENA ULTIMA.

Argene, e detti, poi Aminta.

Arg. **F**ermati, o Re. Fermate
Sacri Ministri.

Clist. Oh infano ardir! non fai...

Arg. So, che lice il morire
Per lo Sposo a una Sposa.

Clist. Licori: io, che t'ascolto
Son più folle di te. D'un Regio Erede
Una vil Pastorella...

Arg. Io vil non sono,
Nè son Licori. Argene ho nome. In Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica.
Licida lo confessi, Aminta il dica.

*accennando Aminta, che sopravviene
confuso, e corre per abbracciar Licida.*

Am. Prence... Signor...

Arg. Parlino queste gemme,
Io tacerò. Vedile, o Re. Conosca

L'ingrato Sposo mio i doni suoi;
E fede ai detti miei nega, se puoi.

porge a Clistene un monile.

Clist. Stelle! che miro? (E' questo
L'aureo monil, ah! troppo lo conosco!
Che al collo avea, quando fu esposto all'onde
Il mio figlio bambin.) Licida, furgi;

Licida s'alza.

Guarda: è ver, che costei
L'ebbe in dono da te?

Lic.

Lic. Però non debbe
Morir per me.

Clist. Ora ti chieggo solo,
Se il dono è tuo.

Lic. Sì.

Clist. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clist. Aminta (oh Dio!) *impaziente.*
Rispondi, e non mentir. Questo monile
D'onde avesti?

Am. Là, dove

In mar presso Corinto
Sbocca il torbido Asopo, io lo trovai

Al collo d'un bambino esposto all'onde.

Clist. E del fanciullo (oh Dio!) *come sopra.*
Che ne facesti? Parla:

Non aggiugner tacendo
All'antico delitto error novello.

Am. L'hai presente, o Signor. Licida è quello.

Clist. Come? Non è di Creta
Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce
Finì la vita. Io, ritornando in Creta,

Al Re l'offerì in dono,
Che al Trono l'educò per mio consiglio.

Clist. Oh Numi! Ecco Filinto; ecco il mio Figlio.
abbracciandolo.

Quanto mai per sì gran dono
Dei clementi io vi son grato!

Tutti a riserva di Clistene.

Che momento fortunato!
Che felice Genitor!

Lic. Caro Padre, a' piedi tuoi
Con orrore, oh Dio! rammento...

in atto d'inginocchiarsi.

Tutti a riserva di Licida.

Tutto è oggetto di contento,
Quel che già fu di terror.

Clist. Tutti voglio oggi felici:
Scordi ognuno le sue pene:

La

ATTO SECONDO.

- La sua face accenda Imene,
E le destre annodi, e i cor.
Tutti Che momento fortunato!
Che felice Genitor!
- Arist.* Alfin se tua son io;
Se l'amor mio tu fei;
Se fei l'Idolo mio,
Luce degli occhi miei;
(Gare son pur mio Bene
Arist.)
Meg.) a 2. (Le amabili catene
(Onde ci avvinse amor.
Lic. Torno alle mie ritorte,
Arg. Arda la prima face,
Lic.) a 2. (Rieda la bella pace
Arg.) a 2. (E dell'avversa forte...
Clisene, dopo esser stato sospeso,
e pensieroso, prorompe.
- Clis.* Ma, Filinto, il mio Figlio è reo di morte.
Meg. T'arresta, o Signore, *a Clisene*
Col dì, che già more
Qui Re più non fei;
E il pubblico voto
La sorte de' Rei
Decider dovrà.
- Clis.* E il pubblico voto
Decida del Figlio:
Comando, o consiglio
Il Padre non dà.
- Tutti* Viva il Figlio, ed innocente
Torni in seno al Padre amato:
Che momento fortunato,
Che felice Genitor.

Fine del Dramma.

